

# L'Unità

A pagina 3

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 25 e il 26 i giornali non usciranno

VENERDÌ 24

Numero speciale di Natale a 16 pagine

PRENOTATE LE COPIE

## La Francia dopo il voto

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20. QUAL è la prospettiva, adesso, in Francia? Lanciando da parte ogni chiromanzia politica, abbiamo a disposizione alcuni dati solidi e chiari per giudicare la situazione. Anzi diciamo ancora più semplicemente che possediamo una sola chiave per analizzare i fatti: se l'unità della sinistra creatasi in queste elezioni si configurerà in una dinamica che giunga fino a un programma e a una politica, sarà possibile scongiurare l'attacco che la destra già le muove allo scopo di ricreare una formazione centrista, come piattaforma alternativa al gollismo. Il problema è chi raccoglierà, fra quindici mesi, la successione al potere di De Gaulle, nell'Assemblea? Il generale è una vecchia aquila dalle ali spuntate. E' il De Gaulle dell'autocritica, quello che abbiamo visto nell'ultima trasmissione televisiva. Mitterrand ha, giustamente, parlato di « gollismo al ribasso ». Ma il discorso più attuale, oggi, è sulla risorta sinistra francese, e non sul generale.

I comunisti, di cui tutte le formazioni centriste avevano sognato di servirsi come forza d'appoggio, sono diventati il cemento più solido di uno schieramento che conta oltre dieci milioni e 600.000 suffragi. Al momento stesso in cui lo « scisma » anticomunista — di cui ci si continua a servire sotto altre spoglie in Italia — è stato cancellato dalla candidatura unica di Mitterrand, la gauche francese ha smesso di essere paralitica e « tutto il bilanciere politico ha ripreso il suo movimento a sinistra, invece che restare bloccato a destra », come ha scritto un commentatore francese. De Gaulle non è più Giove tonante, ma un vecchio illustre, che ha lottato duramente per mantenersi al potere. Mitterrand, che ha ottenuto solo un cinque per cento di voti in meno, non è il risultato di una « equazione personale », il suo successo non è quello di un « personaggio », ma scaturisce, netto, da un moto ascendente della sinistra, che supera l'uomo stesso. La reintegrazione, o il pieno reingresso del Partito comunista francese nello schieramento politico della sinistra, l'unione tra socialisti e comunisti, hanno posto finalmente fine alla turpitudine centrista, atlantica e tecnocratica, dimostrando che la verità e la forza della Francia risiedono nell'intesa tra le forze operaie e democratiche.

La stessa SFIO, ormai, non può più soggiacere alla ininterrotta vocazione centrista che la sua ala destra tenta di imporre, e il famoso quanto logoro slogan di Guy Mollet — « I comunisti non sono a sinistra, ma all'Est » — ha ricevuto un'ennesima smontata clamorosa. La politica d'indipendenza e di difesa degli interessi nazionali adottata dai comunisti è stata assoluta, e leale. Né c'è poi tanto da stupirsi, in quanto, tranne momenti eccezionali, le scelte comuniste in questi anni si sono soprattutto basate sugli orientamenti interni, e sui problemi posti dall'alleanza con i socialisti nel paese che non su suggestioni di carattere internazionale. Altrettanto non si può dire dei loro avversari e del democristiano Lecanuet, nel caso specifico, che si è presentato all'elettorato francese, né più né meno che come il candidato degli Stati Uniti. L'unica forma di vassallaggio cui sia dato di assistere nel mondo di oggi — ed è accaduto anche in questa campagna elettorale — è ancora e sempre quella della dipendenza verso l'America.

DALLE elezioni presidenziali, la sinistra francese eredita un capitale. Saprà essa farlo fruttare? Questo è il problema. Non dimentichiamo che la sinistra, in Francia, (comunisti, socialisti, radicali, che non si presentano in una stessa formazione, ma in una prospettiva di unità) ebbe la maggioranza nel 1956, con undici milioni e 600.000 voti, pari al 53,8% dell'elettorato.

Inutile andare a rivangare le sue lacerazioni, da Suez all'Algeria, fino alla « presa del potere » di De Gaulle, nel 1958. Queste elezioni insegnano che la Francia è un paese progressista, la cui bussola politica è puntata a sinistra. Nello stesso grande elettorato gollista vi sono lavoratori onesti, che hanno dato fiducia al generale, non per ragioni di conservazione, ma per spinte avanzate: l'ostilità alla sopraffazione americana sull'Europa, il timore della scalata atomica nel Vietnam, la cooperazione pacifica con l'Est socialista, la fine della politica dei blocchi, il riconoscimento della Cina.

QUESTO slancio di sinistra — che risorge ogni volta, potente, quando ci si presenta uniti — si avvia oggi a trovare il suo consolidamento, il suo sbocco, nella costruzione paziente e limpida di uno schieramento che porti la formazione elettorale di oggi ad un livello qualitativamente più elevato, di fronte alle elezioni del 1967, sulla base di un programma politico per una nuova maggioranza. Mitterrand, in questo quadro, deve tornare ad essere più l'uomo della sinistra unita che non quello di tutti i repubblicani. Automaticamente, così, lo spurio voto dell'estrema destra — che vedeva in Mitterrand solo l'anti-De Gaulle — sarà spazzato via. Si potrà aprire così il tempo di un nuovo dinamismo, capace di strappare molti onesti elettori al gollismo, e superare la frangia amorfa che ha messo nell'urna una scheda bianca.

Il processo che qui delineiamo mette già il panico

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

### A PAGINA 11

I resoconti dei congressi delle federazioni comuniste di Rovigo, Matera, Cremona e Catanzaro, e la cronaca delle altre assise provinciali.

## HO CI MIN:

# «La pace è possibile ma

## Sulla tregua natalizia Evasiva risposta di Johnson al Papa

### Dichiarazione di Pajetta sull'iniziativa di La Pira

Il compagno Giancarlo Pajetta ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

« E' uno spettacolo davvero sorprendente quello di certa stampa italiana che pare più che preoccupata addirittura terrorizzata alla sola idea che sia davvero possibile una trattativa di pace per il Vietnam che continui la eccezione della aggressione americana. Adesso al tentativo di lusingazione politica nei confronti di La Pira si accompagna la "notizia" che Hanoi avrebbe "drammaticamente smentito" la Pira e volato ad Hanoi e non c'è stato chiamato. Merito suo secondo me, e merito dei comunisti del Vietnam del Nord di avergli risposto, per quello che ne so, che lo consideravano una persona onesta, amico della pace e che se aveva qualche cosa da dire, e se voleva vedere da vicino, non avevano nessun motivo di rifiutarlo. Quel visto che Moro e il suo governo avevano appena rifiutato alla delegazione vietnamita... »

La Pira ha parlato con Ho Ci Min e con Lam Van

Dong, come aveva fatto la delegazione comunista. Non posso naturalmente entrare nel merito del carattere e delle intenzioni di questa o quella stampa.

« Per il contenuto politico quello che La Pira ha detto al suo ritorno corrisponde perfettamente a quanto ci era stato detto ad Hanoi e noi siamo felici della dichiarazione, sufficientemente esplicita, fatta da me alla Commissione degli esteri, presente il ministro Anfani che un democristiano era andato a controllare quello che un comunista eroleva di aver capito non mi scandalizza certo. E' scandaloso invece il tentativo di respingere ogni appoggio di trattativa: tentativo grossolanamente fatto anche dai democristiani di Roma. »

« Dopo averci risposto, permettetemi a mia volta di fare una domanda. C'è un ministro italiano che, a Roma, si sia premurato di sapere da La Pira come erano andate le cose? Se un colloquio col presidente e il vicepresidente del consiglio c'è stato, non sarebbe male conoscerne anche la data. »

### Di fronte al vergognoso

atteggiamento della stampa padronale

## Chiara intervista del prof. La Pira

L'«Avvenire d'Italia» mette in grande risalto il discorso del Papa che i giornali conservatori hanno nascosto — Moro insiste sull'atlantismo

Aperta divisione nel mondo cattolico dopo il discorso di Paolo VI e le rivelazioni sul viaggio di La Pira ad Hanoi, mentre la destra d.c. e Malagodi attaccano Fanfani e si riapre in termini clamorosi tutto il discorso sulla politica estera italiana. Il Popolo, organo ufficiale della DC, ha dedicato un modesto titolo al discorso del Papa, riproducendolo senza alcun commento; al contrario, l'«Avvenire d'Italia» lo presenta con un titolo su tutta la prima pagina, accompagnandolo inoltre con la pubblicazione di un'intervista con l'ex-sindaco di Firenze, nella quale egli, dopo aver fatto la storia del suo viaggio, afferma la sua convinzione che « ci sia margine per coraggiose iniziative che conducano — in occasione della tregua natalizia di cui oggi pressantemente e con tanto amore ha parlato Paolo VI — all'apertura di trattative non solo per la pacificazione del Vietnam, ma per il disarmo e la pace nel mondo intero. »

La Pira conferma poi che Ho Ci Min gli disse di essere disposto « per il bene del suo popolo, ad andare a trattare la pace dovunque e con chiunque », aggiunge « che il negoziato presupponeva la cessazione del fuoco, doveva avere come base gli accordi di Ginevra del 1954 specificati nei quattro punti di Pham Van Dong; e poteva iniziarli

immediatamente e quindi senza la pregiudiziale del ritiro immediato delle truppe americane ». Di questo, aggiunge La Pira, « io ho fatto pervenire notizia, ritenendolo mio dovere assoluto, trattandosi di questione non solo del Vietnam ma della pace nel mondo, al presidente della Assemblea dell'ONU Fanfani. »

Quanto alla divulgazione del carteggio Fanfani-Johnson-Rusk, La Pira se ne disdice.

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

### Incontro a Vienna dei PC dei paesi capitalisti d'Europa

VIENNA, 20. L'ufficio politico del P.C. austriaco informa: « Rappresentanti di partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa si sono incontrati a Vienna su invito di una nuova Conferenza dei partiti di questi paesi. Questa Conferenza avrà luogo nel corso del 1966 e si occuperà delle possibilità ed esperienze attuali per unire la classe operaia e le forze della democrazia nella lotta contro i monopoli. »

« Essi hanno comunicato a tutti i partiti interessati le proposte concernenti l'ordine del giorno e lo svolgimento della Conferenza medesima. »

### U Thant fa suo l'appello di Paolo VI Gli Stati Uniti sotto il fuoco di fila delle critiche

NEW YORK, 20. Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha salutato oggi calorosamente l'appello di Paolo VI per una tregua natalizia, seguita da trattative di pace, nel Vietnam. Un portavoce della segreteria generale ha detto che U Thant « ha accolto con molto entusiasmo l'appello di Sua Santità e si augura sinceramente che tutte le parti vorranno ascoltare ». Come è noto il PNL ha già annunciato che applicherà unilateralmente la tregua; lo stesso FNL, al pari della RGV, si è ripetutamente dichiarato pronto ad accettare la base degli accordi di Ginevra del 1954. L'impegno di U Thant riguarda dunque soprattutto la « parte » americana.

La reazione di quest'ultima all'appello di Paolo VI è stata però evasiva e perfino polemica. La Casa Bianca ha emanato una dichiarazione nella quale si dice che il presidente Johnson « accoglie questa nuova espressione della necessità della pace nel mondo, e si augura che il Papa uno dei più grandi uomini di pace e crede che la sua preoccupazione per la pace sia un'indicazione che la maggior parte degli uomini nel mondo vuole la pace ». La Casa Bianca dichiara di condividere questo obiettivo, ma sostiene che gli Stati Uniti stanno già facendo « tutto » di quello che possono; e che la pace dipenderebbe dalla fine della presunta « aggressione vietnamita ». La dichiarazione si conclude con la ripetizione della tradizionale formula, evasiva e senza condizioni: « Nella presa di posizione presidenziale non si fa parola della tregua natalizia. In proposito, l'amministrazione Johnson si è pronunciata al livello del suo delegato all'ONU, Arthur Goldberg, in termini che rispecchiano l'intento di minimizzare il valore politico della tregua stessa. »

Goldberg ha nuovamente lamentato una « crisi di fiducia » del pubblico nella buona volontà del governo ed ha giustificato la preoccupazione del pubblico per la guerra la pubblicazione dello scambio di lettere con Fanfani, in merito alla possibilità di una soluzione pacifica nel Vietnam. « Io non credo — ha detto — che la rivelazione di questo mirivito costante possa pregiudicare le esistenti possibilità di pace. Credo che continueremo a sperare che la questione sarà trasferita dal campo di battaglia al tavolo di una conferenza. Perciò non mi sento scoraggiato ». Più inanzi, il delegato americano all'ONU ha detto essere « assolutamente falso » quanto pubblicato dal St. Louis Post Dispatch, e cioè che Johnson ordinò il bombardamento

(Segue in ultima pagina)

## Imponenti cortei a Bari e Brindisi



Imponenti manifestazioni, con cortei nel centro cittadino, hanno avuto luogo ieri a Bari e Brindisi. Le rispettive Camere federali del lavoro avevano proclamato uno sciopero dei braccianti, coloni, edili e categorie affini per i nuovi

contratti e misure politiche immediate dirette a sostenere l'occupazione, sciopero pienamente riuscito. A Bari ha parlato il segretario della CGIL Rinaldo Scheda. Nella foto: il corteo a Bari.

(A pag. 4 il servizio)

### Sindacati e padroni

## Primo contatto per i metallurgici

Oggi si riunisce l'Esecutivo FIOM-CGIL

Ha avuto luogo ieri il primo incontro tra i sindacati e gli industriali metalmeccanici, in merito al rinnovo del contratto di un milione e 200 mila lavoratori. Erano presenti i segretari della FIOM CGIL, Trossello e Boni, della FIM-CGIL, Minciro e Carotti, della UILM UIL, Corti; i vicesegretari della Confindustria Toscani e Mattei, il presidente della commissione « questioni del lavoro », Borletti, e il presidente della delegazione industriali metalmeccanici, Galgari.

A nome del padronato, Borletti e Mattei hanno tracciato un quadro della situazione economica dell'industria in generale e di quella metalmeccanica in particolare, manifestando uno strumentale pessimismo sulle possibilità di sviluppo e ripresa; si è posto soprattutto l'accento sulle previsioni di investimento '66,

L'eccezionale intervista a un giornalista inglese « Gli americani tratterebbero con un paese che li sta bombardando? » - Richiamo ai 4 punti di Hanoi e alla Conferenza di Ginevra « Non abbiamo alternative: non rinunceremo mai alla nostra indipendenza » - I rapporti con Unione Sovietica e Cina

Il giornalista inglese Felix Greene è uno dei due giornalisti occidentali che hanno recentemente visitato il Vietnam del Nord. Greene ha potuto anche ottenere, dal presidente della Repubblica democratica del Vietnam, Ho Ci Min, una lunga intervista — durata due ore e mezzo — e il racconto che egli ne ha fatto è nello stesso tempo una esposizione del pensiero di Ho Ci Min e un eccezionale documento sulla lotta dei vietnamiti per la loro giusta causa, che è quella di battere l'aggressore e di edificare in pace l'unità del Vietnam. Ecco il racconto di Greene. Ricordiamo che egli è uno dei più noti giornalisti occidentali. Ha 56 anni ed è ugnese del scrittore cattolico inglese Graham Greene. Nato in Inghilterra e vissuto per ventisei anni negli Stati Uniti, egli ha viaggiato praticamente in ogni parte del mondo. Le sue corrispondenze dal Vietnam sono apparse recentemente sull'«Observer».

Tra le prime affermazioni fatte da Ho Ci Min, è la seguente: « Dicono che noi vogliamo che questa guerra continui. Ma come possono dire una cosa simile? Voi siete stato nelle campagne. Avete visto le sofferenze che i bombardamenti causano al nostro popolo. Perché mai, allora, si dovrebbe desiderare che questa orribile guerra continui? »

Il presidente del Vietnam settentrionale — scrive a questo punto Felix Greene — ha fatto un piccolo gesto con le mani come per esprimere al tempo stesso pena e determinazione: « Non ci danno nessun'altra alternativa che continuare... Noi non rinunceremo mai alla nostra indipendenza. »

Racconta, quindi, Greene: « Non erano ancora le 8 del mattino. »

(Segue in ultima pagina)

## LA RIELEZIONE DI DE GAULLE Il giudizio di Longo

Il compagno Luigi Longo ha rilasciato la seguente dichiarazione sulle elezioni francesi: « La grande affermazione del candidato delle forze di sinistra Mitterrand, se non è riuscita ad impedire la rielezione di De Gaulle a Presidente della Repubblica, ha però caratterizzato il successo del generale come un successo di strettissima misura. Esco, dalle elezioni presidenziali, una indicazione la quale ha valore non soltanto per la Francia ma anche per il nostro Paese: ed è che le alternative, anche quando appaiono lontane ed estremamente difficili da raggiungere, possono essere concretamente realizzate solo che vi sia, in questa direzione, una ferma volontà politica. Emerge anche da questo elezioni, il valore trascendente dell'unità delle forze socialiste e di sinistra, e pure questa è una indicazione che ha valore non soltanto per la Francia. Il terzo elemento da sottolineare è il fatto che quando esiste questa volontà unitaria anche la ricerca di una soluzione programmatica viene facilitata e si dimostra realizzabile, pur nel mantenimento della reciproca autonomia delle forze che a questa ricerca recano il loro contributo. »

« Si può dire, in sostanza, che le forze socialiste e di sinistra francesi, ed estremamente difficilmente la quale impone una riflessione a tutte le forze socialiste e di sinistra anche nel nostro paese. »

Dal canto nostro, tratiamo dalla vicenda presidenziale francese piena conferma della giustezza e delle prospettive della nostra politica unitaria. »

## Il generale oggi all'Eliseo

PARIGI, 20. I risultati definitivi delle elezioni presidenziali francesi, comunicati oggi dal ministero dell'Interno ma ancora non compresi dai voti espressi nella Guyana francese e nella Polonia, sono i seguenti: « Votati: 28.870.196. « Votati: 24.422.290, pari all'84,31 per cento. « Voti espressi: 23.672.378. « De Gaulle: 14.672.878, pari al 53,18 per cento. « Mitterrand: 10.600.744, pari al 41,31 per cento. « La percentuale a favore di De Gaulle è stata leggermente superiore alla media nazionale del centro-sinistra della capitale, dove ha toccato il 56,84, ma nella banlieu operaia di Parigi la maggioranza del 51,31 per cento dei voti è andata invece a Mitterrand. »

Il presidente rieletto che ha seguito la giornata elettorale nella sua residenza privata di Colombay les deux Eglises, rientrerà a Parigi domani e vi riprenderà per altri sette anni il suo posto all'Eliseo. Subito dopo il rientro egli riceverà il presidente del Consiglio, Georges Pompidou, che lo onorerà personalmente dei risultati elettorali. Ci si attende che egli rivolga nella stessa giornata un messaggio al popolo francese, ma non si ha conferma ufficiale di tale indicazione.

Il nuovo settembre di De Gaulle, che decorrerà dal 9 gennaio, si ritiene che in tale data o nei giorni successivi il presidente annuncerà un rimpianto del governo. Le voci che corrono a tale riguardo dicono che il rimpianto interesserà cinque dicasteri.

Un libro che non troverete nelle librerie

**CHURCHILL ROOSEVELT STALIN**

**Da Teheran a Yalta**

prefazione di Ernesto Ragionieri

I giorni che decisero la carta del mondo nei verbali, finora inediti in Italia, delle due conferenze. Il libro sarà inviato gratis a chi sottoscriverà l'abbonamento annuale o semestrale a Rinascita

● un anno L. 5000 ● un semestre L. 2600 - Versamento sul c.c. 1/29795 Soc. Ed. l'Unità via del Taurini, 19 - Roma